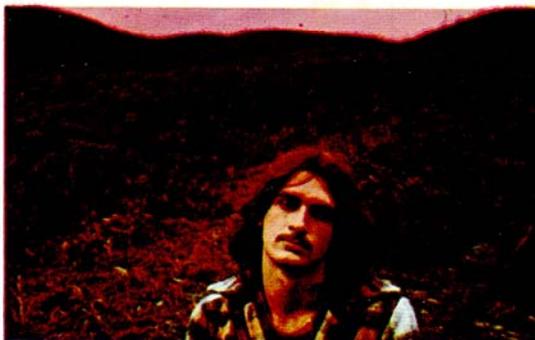


POP

# mike oldfield



Nel '73, improvvisamente, si vide scalare le classifiche americane e europee una « Suite » in due parti, concepita, scritta, arrangiata ed eseguita da un giovane non ancora ventunenne: Mike Oldfield.

In quei giorni così si espresse il critico musicale del « The Guardian » uno dei più autorevoli quotidiani inglesi: « Un capolavoro rock, uno dei maggiori lavori che hanno sfondato le barriere musicali e creato una nuova forma d'arte ». In effetti *Tubular Bells* era un'opera destinata a pacificare per una volta i gusti dei padri e quelli dei figli, piena di reminiscenze dei classici assimilati e riciclati con una attitudine ingenua, senza calcolo, accanto a passaggi di colore tipici di certo hard rock inglese con un riferimento alla ritmica degli Zeppelin. *Tubular Bells*, per la verità un breve frammento, fu incluso anche nella colonna sonora dell'imperversante « L'Esorcista » e anche questo contribuì ad una veloce diffusione presso il grosso pubblico. Quello che c'era però di veramente nuovo nell'opera di Oldfield, che oggi ha trovato una fisionomia più forte e delineata, era l'idea di fare della musica destinata a « durare ».

« A casa ascolto molta musica da chiesa, John Sebastian Bach e... i Led Zeppelin, penso che loro abbiano il basso-batteria più robusto di tutto il rock » ci diceva Mike in quei primi giorni di gloria sbigottita quando lo andammo a trovare al Manor House, lo studio della Virgin dove già stava lavorando al suo secondo album.

A questo punto prima di proseguire torniamo un attimo indietro a scoprire chi è e come nasce questo « fanciullo prodigo ». All'età di quattordici anni Oldfield è già impegnato a fare musica. Con sua sorella Sally che partecipa oggi ai cori di tutti gli albums, fa spettacoli dal vivo ed incide sotto il nome di Sallyangie. Il loro primo ed unico album è accolto assai bene sia dal pubblico che dalla critica ma già il sound scioppo di Sallyangie comincia a stomacare Mike che già guarda alla musica con una sensibilità differente. Subito dopo forma un altro gruppo, Barefeet, che però dura poco perché ancora Mike non è soddisfatto del suono. E' cominciata la sua nevrosi perfezionistica che lo porterà a fare tutto da sé « nel tentativo di suonare della musica che valga la pena di ascoltare ». I Barefeet sono curati dalla stessa agenzia che si occupa di Kevin Ayers ed è così che Ayers chiede a Mike, allora quindicenne, di entrare nella sua band. Con Ayers incide « Shooting At The Moon » e « Whatevershetringswesing » in cui le sue melodie di basso e gli interventi di chitarra elettrica sono decisivi nella stesura del sound. La band si scioglie dopo due anni e la preoccupazione di Mike rimane il suono, inteso come melodia e sonorità. Comincia a lavorare come session-man ed è durante alcune incisioni al Manor House che ha la possibilità di incidere anche il suo materiale; queste melodie che suona continuamente col basso, con la chitarra e col pianoforte

## DISCOGRAFIA:

*Tubular Bells* (Virgin V2001).  
*Hergest Ridge* (Virgin V2013).  
*The Orchestral Tubular Bells* (Virgin V2026).  
*Ommadawn* (Virgin V2043).

e che ha già prefigurato come un'opera unica. La decisione della Virgin di produrre l'album risolve il destino sia di Mike che della neonata casa discografica alternativa.

Oggi Mike è l'uomo di punta della Virgin e per lui viene chiamato a scattare le fotografie David Bailey mentre il resto della produzione continua ad essere curato in maniera piuttosto naïve. Il suo *Tubular Bells* è ancora numero dodici nelle classifiche americane, il successivo *Hergest Ridge* ha ricevuto la stessa calorosa accoglienza e il recente *Ommadawn* sembra essere a sua volta destinato ad un solido successo. Mike è più forte, più sicuro che nei primi tempi. La sua fissazione maniacale per l'accordatura degli strumenti si è notevolmente affievolita.

*Ommadawn* parte proprio da una riscoperta geografica della propria terra per un riavvicinamento alle radici folkloriche di essa. La cornamusa si aggiunge alla schiera di strumenti suonati da Mike mentre la sua musica comincia a perlustrare gioie nuove come quella di « stare sul dorso di un cavallo » nella canzone « Horse Song ». Per la prima volta Mike interrompe, sia pure solo formalmente, il flusso continuo della sua musica per introdurre un brano cantato. E' un'operazione che non dà fastidio e non stride con l'andamento generale dell'opera mentre la forma di « suite » è lanciata tra vari musicisti a cui *Tubular Bells* ha un po' illustrato il cammino. Quest'anno *Autobahn* dei Kraftwerk ha improvvisamente alzato il capo dalla cima delle classifiche americane con una formula che ricorda tanto da vicino quella originale di Oldfield da essere definito da un critico « il *Tubular Bells* del rock tedesco ». Il concetto che è all'origine del meccanismo con cui Oldfield compone la propria musica è di una semplicità infantile, eppure funziona: « Quando ascolto Bach o tutti gli altri musicisti che mi piacciono » ha detto Mike « ci sono varie parti che mi piacciono veramente. Quello che tento di fare io è scrivere opere fatte solo delle cose che veramente mi convincono tra tutte quelle che mi vengono in testa. E' un lavoro di selezione ». Il perfezionismo di cui dice-

vamo prima è parafrasato molto bene da questa affermazione dell'artista che parte da una propria accettata incapacità di lavorare con altri musicisti per scomporre e in un secondo tempo selezionare tutte le diverse sfaccettature del suo fare musica e di nuovo comporrele insieme. Ultimamente Mike è più aperto e già la schiera di musicisti che hanno contribuito al suo ultimo album è notevolmente aumentata anche se ancora non vuole assolutamente ritentare l'esperienza di un'esibizione dal vivo (la prima e l'unica volta che rappresentò *Tubular Bells* dal vivo fu al Queen Elisabeth Hall di Londra con l'aiuto di alcuni membri di Gong, Henry Cow, una sezione di violini e un coro di ragazze). Ascoltiamo ancora una volta *Tubular Bells* e ci si fissa nella mente l'immagine del giovane compositore che si strugge sul suo spartito alla ricerca di idee, che getta disperato fogli già scritti nel cassetto alla ricerca della soluzione giusta e prima di lasciarci ulteriormente trasportare da questa immagine romantica e cinematografica forse è meglio che Mike stesso ci dica del suo metodo: « Non ho un vero metodo. In genere mi siedo al piano e suono per una o due ore. Quando qualcosa di interessante viene fuori non ho nemmeno più bisogno dello strumento. Per esempio mentre passeggiavo, cosa che faccio molto spesso, ho scoperto l'altro giorno di aver composto una arietta da passeggio che continuavo a canticchiare tra me e me da qualche settimana ». Qualcuno sarà forse deluso e preferirà continuare a figurarsi il giovane genio fulminato dall'ispirazione nel cuore della notte eppure la musica di Oldfield scaturisce veramente da cose di tutti i giorni tipo una passeggiata o la costruzione di un nuovo modellino portata a termine felicemente. Con jeans stinti e una maglietta piena di buchi molti sarebbero sorpresi a vederlo salire a piedi nudi su una Mercedes fiammante e in effetti Mike continua ad essere, almeno per il momento, il giovane musicista istintivo, contento di andare la sera al pub a bere birra, anche se conserva tutti i privilegi delle pop stars di primo piano.

Danilo Moroni